

Investimenti per Taranto, Gioia Tauro, Livorno, Cetraro, Piombino, Olbia. Lavori anche in altri scali

# Porti tirati a lucido: stanziati 800 miliardi

## Privacy: dubbi del garante sulla tasa rifiuti

Un invito ai Comuni al rispetto delle norme sul trattamento dei dati e dubbi sulla possibilità che possano essere raccolti attraverso l'accesso nelle abitazioni viene dalla risposta che il Garante per la privacy ha dato all'esposto presentato da alcuni consiglieri del Polo dopo la decisione della giunta di centrosinistra del Comune di Firenze di affidare ad una ditta privata la raccolta dei dati, a domicilio, per il calcolo della tasa sullo smaltimento dei rifiuti.

Dopo aver «reimbancato» l'Italia con gli incentivi alle ristrutturazioni immobiliari, il governo ha deciso di rifare il «look» a una dozzina di porti italiani, e ha stanziato circa 800 miliardi per il completamento, l'ampliamento o la sistemazione di grandi scali commerciali come quelli di Gioia Tauro, Taranto e Livorno, o per opere di adeguamento di scali minori come Cetraro, Palmi e Piombino.

Come si vede, non si tratta propriamente di «maquillage», ma di interventi che da tempo si erano resi necessari, qualche volta addirittura per garantire la sicurezza degli attracchi o dei centri abitati antistanti gli approdi.

Il provvedimento, che riguarda la realizzazione di interventi nelle aree depresse, indica i maggiori stanziamenti (177,4 miliardi) per il porto di Taranto, dove 150 miliardi sono previsti per la costruzione del molo polisettoriale, e 22,4 per l'allargamento della banchina di levante del molo San Ca-

taldo. Le opere connesse all'attuazione del programma di sviluppo del «Master Plan» di Gioia Tauro (il programma di sviluppo del porto) assorbiranno invece 140 miliardi, e 100 sono destinati a realizzare il molo Italia nello scalo di Livorno.

Per lo scalo calabrese di Cetraro sono invece previsti 20 miliardi, necessari ai lavori di difesa dell'abitato; 25 per Piombino, dove si dovrà prolungare il molo Sopraffutto, e 30 complessivamente per Olbia (15 per sistemare il lungomare via Genova, il molo Brin e il pontile vecchio, e altrettanti per costruire il banchinamento delle corsie di andata all'Isola Bianca).

## INVESTIMENTI PER I PORTI

Taranto	172,4
Brindisi	34,0
Cagliari	66,0
Porto Torres	15,0
Olbia	30,0
Augusta	73,0
Livorno	100,0
Piombino	25,0
Cetraro	20,0
Catanzaro	30,0
Palmi	15,0
Gioia Tauro	140,0
Venezia	12,5
Civitavecchia	51,0

cifre in miliardi di lire

Ecco nel dettaglio l'importo delle varie opere portuali approvate lo scorso giugno: Taranto: allargamento banchina molo S.Cataldo, 22,4 miliardi e molo polisettoriale, 150 miliardi; Brindisi: completa-

mento banchine S. Apollinare, 34 miliardi; Cagliari: completamento darsena levante, 66 miliardi; Porto Torres: antemurale di ponente, 15 miliardi; Olbia: sistemazione lungomare e pontile vecchio, 15 miliardi e banchinamento corsie andata Isola Bianca, 15 miliardi.

Ancora, Augusta: imboccatura di scirocco e dighe foranee, 73 miliardi; Livorno: realizzazione molo Italia, 100 miliardi; Piombino: prolungamento molo Sopraffutto, 25 miliardi; Cetraro: lavori difesa abitato, 20 miliardi; Catanzaro: ripristino opere foranee, 30 miliardi; Palmi: completamento struttura a Taureana, 15 miliardi; Gioia Tauro: opere connesse a Master Plan, 140 miliardi; Venezia: allargamento bacino antistante stazione, 4,5 miliardi e approdo su bricole in darsena S.Leonardo, 8 miliardi; Civitavecchia: nuovo centro direzionale, 51 miliardi.



Una veduta del porto di Gioia Tauro

Franco Cufari/Ansa

## L'INTERVISTA

MILANO. «Se Ciampi e Bersani ci invitano, saremo felicissimi di sederci attorno al tavolo e discutere di tutto. C'è necessità di un grosso sforzo comune». Agli inviti di questi giorni dei due ministri, il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, risponde con un sì al dialogo. «Non è tempo di far polemiche su chi non ha fatto la propria parte» - dice. Ma nel merito le posizioni restano quelle note.

**Professor Cipolletta, in un'intervista a questo giornale il ministro Bersani ricorda che il governo ha già messo in campo 8 mila miliardi e che adesso, ad investire tocca a voi. Cosa risponde?**

«Gli industriali hanno già investito e stanno investendo. I soldi messi in campo dal governo sono in parte contribuiti agli investimenti, consistenti, fatti dalle imprese industriali. Investimenti che ciascun anno sono ben superiori agli 8 mila miliardi. Non solo. Nel '98 le imprese stanno investendo più di quanto ci aspettassimo. Quindi possiamo dire di aver fatto la nostra parte. Come abbiamo fatto la nostra parte per il contenimento dell'inflazione. Non mi sembra che in questo momento ci sia da fare polemica. Piuttosto c'è da domandarsi perché ancora non riparte l'occupazione». **Il ministro dell'Industria sostiene che gli investimenti di questi mesi sono stati soprattutto orientati verso l'importazione di macchinari, mentre adesso c'è bisogno di orientare le risorse verso nuovi impianti, nuove produzioni, nuovi stabilimenti. Cioè verso nuovi posti di lavoro.**

«Le importazioni di beni di investimento sono state fatte per ampliare la capacità produttiva, per creare nuovi impianti». **Ma l'occupazione non è cresciuta granché. Motivo?**

«Perché il lavoro, non solo in Italia ma in tutta Europa, è un fattore della produzione caro e rischioso da assumere: quando serve variarlo è



Maurizio Brambatti/Ansa

difficile da variare. A differenza di quanto avviene negli Stati Uniti o in Inghilterra. Perciò in tutti i paesi europei le imprese, quando investono, pensano anzitutto a sostituire il lavoro con macchine. Per produrre con la minor quantità di lavoro possibile ed essere meno rigide. Una spinta molto potente a procedere in questa direzione è venuta con la scelta delle 35 ore. Il lavoro costa, è rigido, e con questa legge diventerà ancora più rigido. Non c'è da meravigliarsi se alla fine si fanno investimenti avendo di mira il miglioramento della produttività anziché

cupazionali molto più bassi. L'occupazione la si deve sostituire con altra creata in altre aziende. Ma le persone devono spostarsi, da un'azienda all'altra, da una località all'altra, mentre l'Italia è un paese fermo e i posti che si perdono da una parte non si sostituiscono con quelli che si creano altrove perché nessuno ci vuole andare, basta vedere cosa avviene nel nord-est. Se ci fosse mobilità potremmo risolvere molti problemi, invece continuiamo a piangere su quello che perdiamo cercando le colpe degli altri». **Ciampi ha invitato imprenditori**

Il direttore generale di Confindustria non ha intenzione di fare polemiche e accetta il dialogo

## «Il governo ci invita? Non diremo no»

Cipolletta risponde a Ciampi e Bersani: «Le imprese stanno già investendo»

l'allargamento dell'occupazione. Detto questo, comunque, l'occupazione sta crescendo, anche se non abbastanza. E tra il '98 e il 2000 prevediamo un aumento di 300 mila unità, quindi una crescita ulteriore».

**La Cgil però afferma che, proprio a causa dei mancati investimenti nella ricerca e nell'innovazione del prodotto, oggi nei settori ad alta tecnologia - da Olivetti a Italtel ad Ansaldo alla chimica farmaceutica - ci sono più di 10 mila posti a rischio.**

«No, quei posti li avremmo persi comunque. E li dobbiamo perdere. Sono industrie mature che ora hanno la necessità di ristrutturarsi su livelli occupazionali molto più bassi. L'occupazione la si deve sostituire con altra creata in altre aziende. Ma le persone devono spostarsi, da un'azienda all'altra, da una località all'altra, mentre l'Italia è un paese fermo e i posti che si perdono da una parte non si sostituiscono con quelli che si creano altrove perché nessuno ci vuole andare, basta vedere cosa avviene nel nord-est. Se ci fosse mobilità potremmo risolvere molti problemi, invece continuiamo a piangere su quello che perdiamo cercando le colpe degli altri». **Ciampi ha invitato imprenditori**

e sindacati a farsi promotori di un nuovo patto sociale basato sullo scambio investimenti-flessibilità. Perché avete accolto l'invito con tanta freddezza?

«Se Ciampi ci invita attorno a un tavolo siamo felicissimi di andarci a discutere di tutto. E questo naturalmente vale anche per Bersani. Riteniamo che ci sia la necessità di un grosso sforzo comune. Del resto siamo stati noi i primi a chiedere che si facesse una discussione sullo sviluppo e sul Mezzogiorno. Le cose che

dei profitti?» **Il 2 settembre riprende il confronto sul protocollo del 23 luglio. Bersani auspica un accordo per metà ottobre. Voi con che posizione andrete?**

«Noi speriamo di portare a termine la verifica anche prima. E da parecchi mesi che chiediamo che venga riaperto quel tavolo: fare questo negoziato in scadenza di un contratto importante come quello dei metalmeccanici è rischioso. La nostra intenzione quindi è ottenere risultati in tempi molto brevi. Nell'ultimo periodo il costo del lavoro è cresciuto ben più dell'inflazione ed indipendentemente dalla situazione delle singole imprese, mentre ci deve essere una relazione più stretta tra salario ed andamento dell'attività dell'impresa. Una condizione che non si può realizzare che a livello aziendale».

**Una modifica dei due livelli contrattuali come li conosciamo oggi?**

«Sì. D'altra parte lo stesso sindacato ha ammesso che in un periodo di bassa inflazione i rapporti tra i due livelli vanno modificati. Comunque le posso assicurare che anche noi speriamo che i salari dei lavoratori possano crescere. A condizione che crescano in quelle imprese che vanno bene». **C'è chi teme, anche dentro il sindacato, che Confindustria punti ad esasperare questa scadenza per modificare gli equilibri all'interno**

no della maggioranza di governo. Cosa risponde?

«Abbiamo chiesto da mesi l'apertura di questo tavolo e il sindacato ce lo ha sempre rifiutato. Qualcuno di noi - non io - ha pensato che dietro questo rifiuto ci fosse la paura della Cgil di modificare gli equilibri governativi, cioè che il sindacato giocasse una partita politica. Mi auguro che non sia vero. Abbiamo bisogno di stringere e non abbiamo nessuna intenzione di interferire con la politica. Però non vogliamo

dovuto affrontare derivano dal fatto di aver accettato il compromesso con Rifondazione. Se a settembre non accetterà compromessi, durerà tutta la legislatura».

**Il governo ha intenzione di ridurre il carico fiscale, voi cosa chiedete?**

«Crediamo sia necessario un programma di governo di riduzione della pressione fiscale, su un arco di tempo anche molto lungo. Ma per questo l'unica garanzia sta nella riduzione della spesa pubblica. Finché il governo non deciderà dove tagliare, ogni volta che affermerà di voler ridurre la pressione fiscale non verrà creduto. Per le imprese, questa situazione, è un fattore di instabilità. Abbiamo bisogno di un periodo di tempo in cui il governo dica: le imposte restano le stesse di adesso. Oppure: a partire dal prossimo anno la tale imposta verrà ridotta di tanto e a garanzia di questa riduzione vi diciamo che la tal spesa sarà diminuita di conseguenza. Del resto una riduzione della pressione fiscale è interesse generale, visto che gli altri paesi la attueranno. E che, alla fine, i paesi con le tasse e i contributi più bassi saranno quelli che attireranno più investimenti e avranno più occupazione».

**Un pronostico per l'autunno.** «Sarà un buon autunno. Un autunno in cui risolveremo alcuni importanti problemi».

Angelo Faccinotto

L'occupazione non cresce perché il lavoro è troppo caro

Prima di un nuovo accordo va onorato quello del '93

ROMA. È conteso anche per la politica, si riaprono le porte dei Palazzi e si torna a parlare in concreto di politica economica. Oggi il ministro dell'Economia Ciampi incontrerà i sottosegretari al Tesoro e il direttore generale Mario Draghi e sarà l'inizio di quell'autunno politico che alcuni vedono nero come la pece mentre altri, come il ministro dell'Industria Bersani, mostrano di confidare in sfumature molto più smorzate.

Sul tavolo del superministro economico la definizione del pacchetto-Sud, la legge finanziaria da 13.500 miliardi, la concertazione con sindacati e industriali - il «patto sociale» da lui stesso proposto - e l'utilizzazione dei 100-120 mila miliardi di fondi Ue del Quadro comunitario di sostegno, da spendere innanzitutto per infrastrutture. Un'agenda economica impegnativa che verrà meglio definita domani, nella prima riunione tecnica che si terrà in via XX Settembre per la stesura della manovra '99.

Si tratta di confrontarsi con le cifre,

Oggi il ministro Ciampi incontra i sottosegretari al Tesoro e il direttore generale Draghi

## Ecco l'agenda economica dell'autunno

Sul tavolo la definizione del «pacchetto-Sud», la legge Finanziaria e la concertazione con sindacati e industriali.

dopo che nei giorni scorsi gli argomenti erano rimbalzati sulle pagine dei giornali dai luoghi di villeggiatura degli uomini di governo. Da Gallipoli, dove si gode le ultime ore di vacanza, il premier Romano Prodi intervenga sull'ipotesi di «patto sociale» avanzata da Ciampi, che ha incassato due no motivati da argomenti opposti: quello di Confindustria da un lato, e quello di Bertinotti dall'altro. La proposta di garantire maggiore flessibilità del lavoro in cambio di più investimenti, per gli imprenditori sa di pianificazione centralizzata e sarebbe, peraltro, «un prezzo pagato a Bertinotti per convincerlo a non sganciarsi da questa maggioranza». Prodi ritiene che questa posizione sia

suscettibile di una sostanziale modifica. «Quando la proposta avanzata da Ciampi verrà precisata in tutti i suoi contorni, afferma Confindustria cambierà parere», dice. Per il leader di Rifondazione, invece, «Ciampi parla di programmazione, ma nei fatti la nega. In sostanza ci dice che il governo deve «descrivere» le priorità, perché al resto ci pensa il mercato. Noi, invece, avevamo chiesto una svolta», taglia corto.

L'ombra di una crisi di governo sembrerebbe allungarsi sulla ripresa d'autunno, ma Prodi dice di non temerla e mette l'accento sulla stabilità del suo governo «uno dei più solidi e duraturi del dopoguerra», a dispetto delle «crisi» più volte minacciate (e sfiorate).

Se il governo supererà anche questa prova di stabilità, si vedrà nelle prossime settimane. All'ordine del giorno, già da oggi, la manovra «leggera», secondo il ministro Ciampi, e «di qualità»: senza nuove tasse e con tagli per 8.000 - 8.400 miliardi che dovrebbero essere reperiti anche attraverso minori trasferimenti ai trasporti (circa mille miliardi) e alle poste. 3.000 i miliardi da ritagliare dai bilanci dei ministeri e dagli sprechi nella pubblica amministrazione. Gli altri 4.000 - 4.400 dovrebbero essere reperiti con minori trasferimenti agli enti locali e dai flussi della cassa per gli investimenti. A fornire i 4 mila miliardi residui sarà il condono contributivo, legato all'emersione del lavoratore.

C'è inoltre il pacchetto per il Mezzogiorno presente in Finanziaria per 36 mila miliardi di lire (15.600 in termini di cassa). Gli interventi previsti riguardano innanzitutto le infrastrutture, da realizzare secondo un piano al vaglio dei Lavori pubblici. Si prevede il coinvolgimento di capitali privati: per il completamento della Salerno Reggio Calabria, ma anche per l'individuazione delle «aree di eccellenza», su cui far convergere investimenti grazie a sgravi fiscali e contributivi, con un'azione di coordinamento e promozione affidata all'Agensud. 900 miliardi sono invece stanziati per interventi a difesa delle aziende sane.

Fe.M.

Prodi: il Sud deve uscire dal «sommerso»

«Quando la proposta avanzata da Ciampi verrà precisata in tutti i suoi contorni anche la Confindustria cambierà parere»: a difendere la tesi del ministro del Tesoro su nuovi investimenti in cambio di maggiore flessibilità è il presidente del Consiglio Romano Prodi in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno, nella quale promette il suo impegno per il rifinanziamento della legge 488 (che sostiene le imprese che creano occupazione) e tocca anche temi politici. Prodi per l'intervento nel Sud insiste sulla logica dei patti territoriali e degli interventi «calibrati caso per caso». Resta invece negativo il giudizio di Prodi su un «patto di programma» per l'intero Mezzogiorno che tra l'altro urterebbe contro il no della Ue; Prodi si dice egualmente contrario ad una fiscalizzazione degli oneri sociali generalizzata per tutto il Sud. Per quanto riguarda la legge 488, che ha visto - ricorda Prodi - un enorme afflusso di domande da parte delle imprese, il presidente del Consiglio afferma: «Mi impegnerò con ogni forza per il rifinanziamento o per reperire risorse in altre direzioni». Infine, l'emersione delle imprese dal «sommerso»: «Stiamo preparando misure che facciamo emergere insieme le imprese sommerso», misure che dovranno essere «energetiche». «L'errore fatto finora - secondo Prodi - è di non essere stati abbastanza magnanimi».